



L'indebitamento familiare come fattore di equilibrio del welfare finanziario neoliberale

Francesca Bergamante e Massimo De Minicis***

1. L'indebitamento familiare come nuovo fattore di equilibrio sistemico

Secondo una nota ricostruzione delle tendenze in atto nei sistemi di relazioni industriali in Europa, negli ultimi decenni si sarebbe affermata una «traiettoria comune in direzione neoliberista» (Baccaro e Howell 2011). Il *paper* intende ragionare su come questa traiettoria comune di affermazione dell'*ethos* neoliberale abbia avuto ripercussioni anche sui sistemi di sicurezza sociale. Ripercussioni che potrebbero aver riguardato anche la natura dell'indebitamento privato familiare, determinandone una costante crescita. In quest'ottica, come alcuni sostengono (Barba e Pivetti 2009), l'indebitamento familiare, come fattore stabilizzante di un più ampio processo di ridefinizione del welfare a seguito dei processi di finanziarizzazione dell'economia, potrebbe aver assunto una nuova funzione di carattere macroeconomico, incidendo sulle condizioni di equilibrio del nuovo modello economico capitalistico finanziario affermatosi dalla fine degli anni Settanta. Il processo di nuova considerazione teorica dell'indebitamento privato assume tratti più consistenti dall'inizio degli anni Novanta, quando comincia a registrarsi un intenso e costante aumento dell'indebitamento familiare, dinamica che raggiunge il suo culmine nella crisi economico-finanziaria del 2008. Durante la crisi, l'economia politica comincia a identificare nelle trasformazioni socio-economiche del post-fordismo, la causa principale dell'espansione del credito (Dos Santos 2009; Lapavistas 2011) chiamando direttamente in causa le idee neoliberali

* Ricercatrice presso l'Inapp.

** Ricercatore presso l'Inapp.

determinanti la fine dell'epoca dell'*Embedded liberalism*¹. La crisi del 2008 ha così evidenziato nei processi di indebitamento privato una dinamica di stabilizzazione del sistema economico neoliberale, riarticolando, alterandola, la teoria keynesiana (De Minicis 2018).

L'indebitamento, dunque, può essere non soltanto inteso come una modalità di accumulazione finanziaria, ma considerato come una variabile sistemica di riproduzione del welfare capitalistico. Alla luce di tali considerazioni, la definizione, l'implementazione e l'attuazione delle politiche di liberalizzazione del mercato del lavoro e del welfare improntate alla flessibilità e successivamente alla flessibilità e sicurezza possono essere considerate come parte di questo più ampio disegno, in cui le strutture ideazionali del neoliberalismo, come il concetto di globalizzazione o di integrazione europea possono assumere la dimensione di forme istituzionalizzate e normalizzanti, giungendo così a delimitare gli ambiti di azione per gli attori politici (Hay 2001). In tal senso Crouch (2012) nel suo lavoro di analisi della relazione esistente nei diversi contesti europei tra occupazione, consumi e indebitamento familiare, individua una evidente relazione tra le politiche europee della flexicurity e il livello di indebitamento delle famiglie.

2. Indebitamento familiare, occupazione e consumi privati: un'analisi nel tempo

Mediante la deregolamentazione finanziaria e l'aumento del debito privato il neoliberalismo è riuscito a istituzionalizzare nuove forme di welfare, superando il modello di protezione sociale emerso e consolidatosi nel primo dopoguerra, ci si riferisce al concetto di keynesismo privatizzato introdotto da Crouch (2009). Nel presente contributo si intende osservare questa tendenza partendo da un'analisi comparativa della consistenza dell'indebitamento in alcuni modelli di inclusione e protezione sociale europei e della sua evoluzione nel tempo. L'obiettivo è quello di riflettere sui differenti flussi che il debito privato delle famiglie ha avuto nel sistema di welfare capitalistico. A tal fine

¹ Sul concetto di *Embedded liberalism* v. Abdelal e Ruggie, 2009.

sono state replicate ed estese le analisi condotte da Crouch (2012) volte allo studio del legame tra indebitamento privato, livelli dell'occupazione e consumi in Europa. Nelle analisi che seguono sono, così, stati utilizzati i seguenti indicatori: tassi di occupazione per la popolazione dai 15 ai 64 anni; spesa finale per consumi delle famiglie in percentuale sul Pil; debito delle famiglie in percentuale sul reddito netto disponibile. Gli anni esaminati sono 2009, l'ultima annualità presente nell'analisi di Crouch, il 2012 e il 2016. Questi ultimi due anni sono stati considerati perché rappresentativi dei diversi cicli economici: il 2012 è indicativo di assetti economici e sociali attraversati ancora dalla crisi economica, il 2016 è l'ultimo anno disponibile e sostanzialmente consente un'analisi dei contesti economici in generale ripresa dopo le alterazioni derivanti dalla crisi economica. Sono dunque replicate le analisi sulla relazione tra occupazione, consumi privati e debito di Crouch, a partire dagli indicatori evidenziati, al fine di riflettere su un'ipotesi di clusterizzazione dei paesi europei, sulla loro stabilità nel tempo e sugli eventuali spostamenti tendenziali a seguito della congiuntura (tabelle 1 e 2).

Confrontando per il 2016 il gruppo di «appartenenza» (indicato dal numero romano nella tabella 2) con i valori degli indicatori (tabella 2), in linea generale, si conferma l'esistenza di sistemi abbastanza omogenei: due gruppi con un debito familiare alto, due gruppi con un basso debito e l'ultimo con una dimensione media sempre rispetto al debito. Guardando ai cluster con un indebitamento familiare elevato, la differenza tra i due è data per lo più dal livello dei consumi. In un caso, al debito elevato si associa anche un elevato livello occupazionale, ma una bassa tendenza al consumo privato (Danimarca, Olanda e Svezia); nell'altro, invece, si osservano alti livelli per tutte e tre gli indicatori con un modello che si rafforza nel tempo (Regno Unito). I due gruppi con un indebitamento familiare contenuto si distinguono sia per i consumi, sia per l'occupazione: il primo a un debito medio-basso associa anche una bassa occupazione e un alto livello nei consumi (Italia e Grecia); il secondo al contrario mostra un elevato tasso di occupazione, ma consumi medio-bassi (Germania, Austria, Estonia e Repubblica Ceca). L'ultimo raggruppamento presenta tendenzialmente valori medi rispetto a tutti e tre gli indicatori analizzati (Francia e Belgio).

Tabella 1 - Tassi di occupazione, spesa per consumi finali e debito delle famiglie nei paesi europei. Anni 2009, 2012, 2016

	2009			2012			2016		
	O	C	D	O	C	D	O	C	D
	%								
Austria	70,3	53,5	90,1	71,4	53,5	91,0	71,5	52,7	91,6
Belgio	61,6	52,1	92,1	61,8	51,9	105,0	62,3	51,2	116,4
Danimarca	75,3	48,5	339,8	72,6	48,0	314,2	74,9	47,4	285,2
Estonia	63,8	53,4	108,3	67,1	51,0	85,2	72,1	52,8	80,6
Finlandia	68,7	52,6	117,5	69,4	54,6	124,6	69,1	55,2	133,1
Francia	64,1	56,2	104,3	64,0	55,7	103,3	64,2	55,3	109,0
Germania	70,3	57,4	100,3	73,0	55,8	95,2	74,7	53,3	93,4
Grecia	60,8	68,1	87,9	50,8	69,9	119,7	52,0	69,9	109,9
Irlanda	61,9	47,7	240,6	58,8	45,3	220,0	64,8	33,0	171,0
Italia	57,4	60,6	86,5	56,6	61,6	91,9	57,2	60,8	88,2
Lettonia	60,3	60,6	85,9	63,0	60,9	71,1	68,7	61,5	49,4
Lituania	59,9	68,1	56,9	62,0	62,3	47,0	69,4	64,3	47,5
Lussemburgo	65,2	34,2	145,8	65,8	32,2	161,0	65,6	30,3	184,4
Olanda	77,0	45,3	286,8	74,4	44,9	287,1	74,8	44,2	270,1
Polonia	59,3	61,6	52,7	59,7	61,5	58,4	64,5	58,5	63,5
Portogallo	66,1	64,7	151,4	61,4	66,3	155,8	65,2	65,5	137,2
Regno Unito	69,9	66,1	163,2	69,9	65,7	152,6	73,5	65,8	152,7
Repubblica Ceca	65,4	48,6	60,6	66,5	49,2	65,8	72,0	47,0	69,2
Slovacchia	60,2	60,2	41,0	59,7	57,2	55,3	64,9	54,5	73,5
Slovenia	67,5	54,7	56,6	64,1	56,9	60,4	65,8	53,4	56,3
Spagna	60,0	56,1	145,2	55,8	58,8	141,1	59,5	57,6	117,6
Svezia	72,2	47,1	163,1	73,8	46,5	166,7	76,2	44,3	180,1
Ungheria*	55,0	53,6	80,1	56,7	53,9	66,5	66,5	49,9	50,6

Legenda: O=Occupazione, C=Consumi, D=Debito

*Per l'Ungheria, il dato sul debito familiare del 2016 è riferito al 2015.

Fonte: nostre elaborazioni su DB-Eurostat e DB-Oecd

Tabella 2 - Raggruppamenti* dei paesi europei in base a tassi di occupazione, spesa per consumi finali e debito delle famiglie. Anni 2009, 2012, 2016

	2009			2012			2016		
	O	C	D	O	C	D	O	C	D
	Raggruppamenti								
Austria	IV	III	III	V	III	III	IV	III	III
Belgio	II	III	III	III	III	III	II	III	III
Danimarca	V	II	V	V	II	V	V	II	V
Estonia	III	III	III	III	III	II	IV	III	II
Finlandia	IV	III	III	IV	III	III	III	III	III
Francia	III	III	III	III	III	III	II	III	III
Germania	IV	III	III	V	III	III	V	III	III
Grecia	II	V	III	I	V	III	I	V	III
Irlanda	II	II	V	II	I	V	III	I	IV
Italia	I	IV	III	I	IV	III	I	IV	III
Lettonia	II	IV	II	III	IV	II	III	IV	I
Lituania	II	V	II	III	IV	I	III	V	I
Lussemburgo	III	I	III	III	I	IV	III	I	V
Olanda	V	I	V	V	I	V	V	II	V
Polonia	II	IV	II	II	IV	II	III	IV	II
Portogallo	III	V	III	III	V	III	III	V	III
Regno Unito	IV	V	IV	IV	V	III	V	V	IV
Repubblica Ceca	III	II	II	III	II	II	IV	II	II
Slovacchia	II	IV	I	II	III	II	III	III	II
Slovenia	III	III	II	III	III	II	III	III	II
Spagna	II	III	III	I	III	III	I	III	III
Svezia	V	II	IV	V	II	IV	V	II	IV
Ungheria**	I	III	II	I	III	II	III	III	I

Legenda: O=Occupazione, C=Consumi, D=Debito

* I diversi raggruppamenti sono così costruiti: V => +1 d.s. (deviazione standard); IV = > 0,5 d.s. fino a +1 d.s.; III = > -0,5 d.s. fino a +0,5 d.s.; II = -1 d.s. fino a -0,5 d.s.; I = < -1 d.s. (cfr. Crouch, 2010, p. 85).

**Per l'Ungheria, il dato sul debito familiare del 2016 è riferito al 2015.

Fonte: nostre elaborazioni su DB-Eurostat e DB-Oecd

Alcuni sistemi presentano una certa stabilità data da caratteristiche piuttosto definite e omogenee al loro interno. Altri paesi, al contrario, sembrano mutare nel tempo e confrontando i livelli occupazionali, dei consumi e dell'indebitamento negli anni (2009, 2012, 2016) è possibile ipotizzare una certa confluenza di questi territori all'interno dei gruppi già identificati. L'obiettivo, come già espresso, non è quello di proporre una nuova classificazione dei paesi, ma esclusivamente quello di analizzare le direttrici di cambiamento rispetto ai diversi indicatori individuati. Guardando ai cambiamenti di posizione dei paesi nel tempo, sembrano evidenziarsi alcune prospettive di confluenza nei gruppi «stabili» già evidenziati (tavola 1).

Tavola 1 - Gruppi, paesi stabili e paesi tendenzialmente confluenti

Gruppi	Paesi stabili	Paesi tendenzialmente confluenti
<i>A</i> <i>(occupazione e debito elevati, consumi bassi)</i>	Danimarca	Lussemburgo
	Olanda	Irlanda
	Svezia	
<i>B</i> <i>(occupazione e consumi medio-bassi, debito medio)</i>	Francia	Finlandia
	Belgio	Spagna
<i>C</i> <i>(occupazione bassa, consumi alti, debito medio)</i>	Italia	
	Grecia	
<i>D</i> <i>(occupazione, consumi e debito elevati)</i>	Regno Unito	Portogallo
		Lituania
<i>E</i> <i>(occupazione elevata, consumi medi, debito basso)</i>	Germania	Lettonia
	Austria	Polonia
	Estonia	Slovacchia
	Repubblica Ceca	Slovenia
		Ungheria

Verso il gruppo A) (alta occupazione e debito, bassi consumi) tendono il Lussemburgo e l'Irlanda che mostrano una progressiva crescita dell'occupazione, in corrispondenza di una diminuzione dei consumi e

di un elevato debito delle famiglie. Nello specifico per il Lussemburgo, è cresciuto di molto il livello di debito e nel 2016 si attesta sui livelli della Svezia. L'Irlanda ha, invece, ridotto i consumi in modo consistente e aumentato (tra il 2012 e il 2016) l'occupazione; il livello di debito risulta ancora molto elevato nel 2016 anche se nel quinquennio ha subito un calo. Sembrano invece confluire nel raggruppamento B) Finlandia e Spagna, tutte e due con tassi di occupazione e consumi medio-bassi e stabili nel tempo; anche il debito familiare colloca i due paesi in una posizione intermedia. E sarà per ciò interessante replicare più avanti le analisi per questi due paesi al fine di comprendere se, dato un livello di consumi non molto distante da quello dei paesi del gruppo a), si osserveranno diverse ipotesi di confluenza. Ad esempio nel caso della Spagna, un aumento dei consumi potrebbe far pensare ad un suo avvicinamento al gruppo di Italia e Grecia, qualora il livello occupazionale rimanesse contenuto.

Per quanto riguarda il gruppo C (bassa occupazione, alti consumi e indebitamento medio), Italia e Grecia si trovano isolate, soprattutto per i bassi tassi di occupazione; negli anni ci sono stati lievi miglioramenti, ma certamente non paragonabili a quelli osservati per gli altri paesi che spesso hanno per questo miglioramento visto cambiare il loro *ranking*. La Grecia, dal canto suo, sembra essere in una situazione simile a quella dell'Italia, con l'aggravamento dato dalla disordinata e intensa finanziarizzazione che ha caratterizzato l'economia del paese negli ultimi decenni (Varoufakis e Tserkezis 2014). Nel gruppo D (alta occupazione, alti consumi e alto indebitamento), in cui è presente solo il Regno Unito sembra dirigersi il Portogallo che nel tempo ha visto una crescita del tasso di occupazione e un mantenimento dei livelli di consumo; il debito rimane sempre elevato e sostanzialmente in linea con quello del Regno Unito, ma soprattutto distante da quello dei paesi mediterranei, anche se ha subito una riduzione dopo la crisi. Il modello tedesco (gruppo E), in cui sono compresi Austria, Estonia e Repubblica Ceca, è quello verso il quale sembra stiano convergendo anche gli altri paesi del blocco ex sovietico. Tra questi, in particolare l'Ungheria che sembra avvicinarsi decisamente, sia per la variazione degli indicatori nel tempo, sia per la posizione ordinale. Per Slovacchia e Slovenia sono cresciuti i tassi di occupazione ed è sostanzialmente rimasto stabile il livello di consumo, in presenza di un

debito sostanzialmente contenuto. Per la Slovacchia sarà interessante vedere se ci saranno ulteriori variazioni nel tempo, soprattutto guardando al debito, variazioni che potranno farla confluire nel blocco dei paesi intermedi, Francia-Belgio. In Lituania, Lettonia e Polonia si osservano dinamiche simili: cresce l'occupazione e si osserva una certa stabilità nei consumi e un basso indebitamento. Anche in questo caso, in presenza di mercati del lavoro in espansione, sarà utile ripetere le analisi al fine di verificare la tenuta complessiva del sistema.

3. Idea e sostanza del welfare capitalistico finanziario: un'analisi multivariata

La lettura della relazione tra occupazione, consumi, indebitamento nel paragrafo precedente ha l'obiettivo di esplorare i diversi modelli di sviluppo, in cui l'indebitamento privato può costituire un fattore di rilievo per determinare un equilibrio economico di lungo o breve periodo. Come già evidenziato nella parte introduttiva, tale obiettivo può essere raggiunto mediante un superamento dei modelli di welfare capitalistico legati alla logica dell'*embedded liberalism*. In tal senso appare utile richiamare le analisi di Streek (2011), che indicano negli Stati Uniti sotto la prima presidenza democratica progressista di Bill Clinton, la creazione di un nuovo welfare in cui il debito privato svolge un ruolo sistemico. A metà degli anni Novanta sembra affermarsi, così, un nuovo welfare capitalistico finanziario, mediante l'azione del corso rinnovato del progressismo statunitense e successivamente di quello britannico (Hay 2003). Il messaggio era semplice: le pratiche e le ideologie politiche della tradizione socialdemocratica nata dopo la seconda guerra mondiale che avevano sostenuto il liberalismo *embedded*² del dopoguerra non erano più sostenibili e

² *Embedded liberalism* è un termine utilizzato per indicare il sistema politico economico sul quale si era sviluppato il compromesso tra società e mercato, capitale e lavoro del periodo fordista keynesiano. Un periodo, quindi, databile dai primi anni del periodo post-bellico alla fine degli anni Settanta. Il sistema permetteva di sostenere una combinazione di libero scambio (free market) con la libertà per lo Stato di intervenire per regolare l'offerta di welfare ed i cicli economici. Il termine del *liberalismo integrato* formulato in un articolo del 1982 da Ruggie, ha assunto la forma di una interpretazione dominante per indicare nei trent'anni successivi

la nuova «realtà» strutturale era quella della crescita del *disembedded market exchange* (Hay 2003).

Sulla scia di queste importanti trasformazioni e alla luce delle analisi proposte, si è inteso approfondire il tema del ruolo e della funzionalità del nuovo modello welfaristico. A tal fine è stata realizzata un'analisi fattoriale³ con l'obiettivo di proporre una sorta di verifica della clusterizzazione presentata nel secondo paragrafo (che segue le analisi di Crouch) e rappresentare i paesi europei e la loro collocazione rispetto al loro legame con i modelli di inclusione e di sicurezza sociale nel nuovo corso di finanziarizzazione del welfare capitalistico. Nella scelta delle variabili da utilizzare per quest'analisi, sono state identificate due dimensioni. La prima relativa all'investimento pubblico e privato; l'investimento pubblico è stato individuato nello sforzo dello Stato in termini di spesa pubblica destinata alle politiche del lavoro comprese le corrispondenti forme di tutela, mentre l'impegno privato si è sostanziato nell'esposizione creditizia delle famiglie e dei loro *asset*. L'inserimento delle variabili relative all'investimento privato ha la finalità di evidenziare come l'indebitamento privato, nonché le disponibilità e le sofferenze delle famiglie possano costituire fattori di rilievo nella trasformazione dei diversi modelli di welfare in senso capitalistico e dunque capire se e come tali fattori intervengano in sostituzione della spesa pubblica.

La seconda dimensione invece fa riferimento ai risultati in termini di equilibrio del sistema; sono stati pertanto considerati indicatori inerenti alle caratteristiche del mercato del lavoro e gli esiti in termini di sostenibilità del modello nel tempo. La tabella 3 mostra la traduzione operativa delle dimensioni.

alla fine della seconda guerra mondiale una forma di riconciliazione tra mercato e società. Lo stesso autore rileva successivamente come, alla fine degli anni Settanta, questo modello risulti superato nella rigenerazione dell'*ethos* liberale: «The resurgent ethos of liberal capitalism – what later became known as neoliberalism – threatened to undo the compromise of embedded liberalism as the world had known it. In the event, it wasn't merely embedded liberalism's specific policy tools that became discredited; its paradigm of political economy was itself attacked and undermined» (Abdelal e Ruggie, 2009).

³ Extraction method: principal component analysis. Rotation method: varimax with Kaiser normalization. KMO=0,655; 68,5% della varianza totale spiegata.

Tabella 3 - Dimensioni e variabili utilizzate

Dimensioni	Variabili
Investimento pubblico nelle politiche del lavoro e sicurezza sociale	Spesa per le pensioni di vecchiaia (in % su Pil) Spesa per i servizi del lavoro (% su Pil) Spesa per misure di politica attiva (% su Pil) Spesa per politiche passive (% su Pil)
Investimento privato per la riproduzione e sicurezza sociale	Debito delle famiglie (% del reddito netto disponibile) Asset delle famiglie - Assicurazioni, pensioni e garanzie standard (% su Pil) Asset delle famiglie - Diritti a rendite e assicurazioni sulla vita (% su Pil) Sofferenze delle famiglie - Prestiti a lungo termine (% su Pil)
Caratteristiche delle istituzioni del mercato del lavoro	Rigidità della regolazione del lavoro temporaneo (Employment Protection Legislation Index) Part-time involontario giovani 15-29 anni (% sul totale dell'occupazione part-time) Tasso di disoccupazione 15-29 anni Tasso di occupazione 15-64 anni
Sostenibilità /mantenimento/ rigenerazione del sistema	Tasso di fecondità Giovani adulti 18-34enni che vivono con i genitori (% sul totale)

Fonte: nostre elaborazioni su DB-Eurostat e DB-Oecd

Sulla base dell'analisi delle componenti principali è stato possibile individuare la struttura relazionale delle variabili e i fattori (o componenti) che caratterizzano il modello di sicurezza, inclusione ed equilibrio finanziario.

Nello specifico le due dimensioni emerse (che spiegano il 68,3% della varianza totale) che restituiscono una caratterizzazione a livello europeo sono: Investimento pubblico e privato per l'inclusione e la riproduzione sociale; Disequilibri nel mercato del lavoro e mancata rigenerazione.

Il primo fattore (tabella 4) è correlato positivamente con le variabili che riguardano l'investimento e lo sforzo economico sia pubblico, sia privato. È la dimensione che rappresenta appunto tutti gli aspetti legati all'inclusione economica e lavorativa. Questa dimensione, inoltre, descrive in negativo l'autonomia giovanile nell'ottica che, in mancanza di adeguati investimenti, le difficoltà di emancipazione e le possibilità di uscire dalla famiglia d'origine sono maggiori.

La seconda componente (tabella 4), invece, rappresenta in un certo senso gli esiti in termini negativi degli investimenti rispetto alle caratteri-

stiche del mercato del lavoro e agli equilibri e alla capacità del sistema di riprodursi. Le variabili che indicano un non funzionamento del mercato del lavoro sono, infatti, correlate positivamente con la componente, mentre al contrario gli aspetti positivi (in termini di fertilità e occupazione) presentano una correlazione negativa.

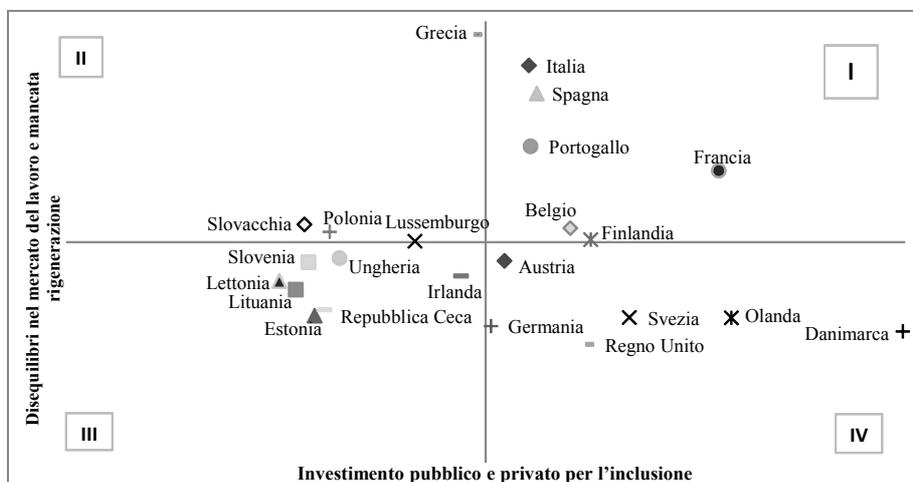
Tabella 4 - Variabili e coefficienti di correlazione con i fattori Investimento pubblico e privato per l'inclusione (43,5% del totale della varianza spiegata) e Disequilibri nel mercato del lavoro e mancata rigenerazione (24,8% del totale della varianza spiegata)

Variabili	Coefficiente di correlazione Investimento pubblico e privato per l'inclusione	Variabili	Coefficiente di correlazione Disequilibri nel mercato del lavoro e mancata rigenerazione
Sofferenze delle famiglie - Prestiti a lungo termine	0,896	Tasso di disoccupazione 15-29 anni	0,921
Asset delle famiglie - Diritti a rendite e assicurazioni sulla vita	0,822	Part time involontario giovani 15-29 anni	0,896
Debito delle famiglie	0,813	Rigidità della regolazione del lavoro temporaneo	0,549
Asset delle famiglie - Assicurazioni, pensioni e garanzie standard	0,769	Tasso di fecondità	-0,634
Spesa per i servizi del lavoro	0,732	Tasso di occupazione 15-64 anni	-0,916
Spesa per misure di politica attiva (categorie 2-7)	0,710	Tasso di disoccupazione 15-29 anni	0,921
Spesa per politiche passive (categorie 8-9)	0,688	Part time involontario giovani 15-29 anni	0,896
Spesa per le pensioni di vecchiaia	0,568	Rigidità della regolazione del lavoro temporaneo	0,549
Giovani adulti 18-34enni che vivono con i genitori	-0,637	Tasso di fecondità	-0,634

Fonte: nostre elaborazioni su DB-Eurostat e DB-Oecd

Per la lettura della figura 1 è utile fare alcune precisazioni. Quanto alla prima componente, spostandosi da destra verso sinistra, si delinea per i paesi un minore sforzo finanziario (sia pubblico sia privato); la seconda componente, invece, mostra in basso situazioni di maggiore equilibrio sul mercato del lavoro e condizioni di sostenibilità e, in alto, contesti invece caratterizzati da maggiori scompensi.

Figura 1 - Investimenti e disequilibri, proiezione dei paesi sul piano fattoriale



Osservati congiuntamente i due fattori evidenziano la presenza di un legame fra la generosità degli investimenti pubblici per l'inclusione e la protezione attiva, indebitamento delle famiglie ed esiti sul mercato del lavoro anche in termini di sostenibilità del sistema. Appare di estremo interesse, a questo punto, osservare come si collocano le singole realtà europee rispetto a queste due dimensioni. Gli esiti dell'analisi sono stati proiettati sul piano fattoriale, riportando i valori dei singoli paesi che si riferiscono a ciascuno dei due fattori, rappresentando pertanto il posizionamento degli Stati europei (figura 2). Tale rappresentazione, dunque, sintetizza le informazioni (e quindi le diverse variabili utilizzate) rispetto a due direttrici, il livello di equilibrio del mercato del lavoro e il grado di attuazione di politiche d'inclusione e protezione tendenti o meno verso la

flexicurity, in un contesto economico a capitalismo finanziario in cui, come più volte precisato, il debito privato assume un ruolo di stabilizzazione del sistema.

Nel I quadrante si osserva una situazione di sostanziale «inefficacia» in cui gli sforzi pubblici non sembrano generare effetti positivi rispetto al mercato del lavoro, all'autonomia dei giovani e alla sostenibilità nel tempo.

Guardando alle specifiche realtà, tuttavia è possibile fare dei distinguo. Finlandia, Belgio e Francia presentano migliori situazioni sul fronte degli equilibri occupazionali e riproduttivi, associati a debiti familiari elevati e più alti investimenti pubblici in termini di politiche del lavoro rispetto a Spagna e Italia presenti nello stesso quadrante, seppur molto distanziate.

Per l'Italia si delineano le situazioni di maggiore problematicità con forti disequilibri sia dal punto di vista occupazionale che di potenzialità di rigenerazione del sistema; un quadro in cui le spese pubbliche sono per lo più destinate alle pensioni e poco viene invece dedicato all'inserimento lavorativo e alla protezione condizionata nel mercato del lavoro. D'altra parte tale debolezza nei processi di modernizzazione del welfare nelle direttrici indicate dalle istituzioni comunitarie, determina tuttavia, un indebitamento familiare non particolarmente elevato e un basso accesso ad assicurazioni ed indennità private.

Un discorso simile, ma con performance migliori si può fare per Portogallo e Spagna che però sembrano aver tratto maggior vantaggio in termini di tassi di fecondità e di indicatori del mercato del lavoro. Entrambi i paesi sembrano così orientarsi verso situazioni di maggiore equilibrio tipiche di paesi con indicatori decisamente migliori. Il Portogallo, in particolare, mostra i miglioramenti più significativi, orientandosi verso un percorso di costante avvicinamento al IV quadrante.

Nel II quadrante si identificano le situazioni di maggior disagio in corrispondenza di scarsa qualità dell'occupazione, di mancata rigenerazione del sistema, bassi investimenti pubblici e privati; una condizione di quasi «inazione» e stallo. Tuttavia, va evidenziato che questa fotografia di fatto rappresenta praticamente solo la Grecia in quanto gli altri paesi del quadrante sono decisamente al confine con il III e molto distanti soprattutto verticalmente, il che evidenzia un mercato del lavoro maggiormente dinamico ed equilibrato.

Il III quadrante presenta, in effetti, una situazione comune per i paesi dell'ex blocco sovietico, con dinamiche di bassi investimenti pubblici e privati per la protezione e la riproduzione delle forme sociali e un equilibrio non svantaggioso sul mercato del lavoro. Tale situazione se da un lato sembra orientare questi paesi verso il modello di sviluppo e di welfare della Germania, d'altra parte ne sancisce anche il ruolo di strutture economiche dipendenti dagli investimenti produttivi esteri, tedeschi in primis. Situazione differente quella dell'Irlanda in cui, seppur in presenza di alti investimenti privati nella sicurezza sociale, il basso livello degli interventi pubblici colloca il paese in una situazione di spesa complessiva intermedia, mentre il mercato del lavoro si presenta dinamico per la presenza però di specificità territoriali; un elemento di rilievo è dato anche ad esempio dalle politiche di attrazione delle imprese (cfr. Lane 2011).

Il IV quadrante evidenzia delle situazioni di «eccellenza» sul fronte del mercato del lavoro e della capacità dei sistemi di rigenerarsi, associate ad elevati investimenti pubblici e ingenti spese private per la sicurezza e gli investimenti sociali. È qui configurata un'efficace attuazione del modello di welfare capitalistico finanziario. In questo spazio i paesi della piena ed efficace *flexicurity* caratterizzati da un'alta occupazione, un alto indebitamento e bassi consumi (Danimarca, Svezia, Olanda) si posizionano come contesti con ottimi livelli di equilibrio del mercato del lavoro, alta spesa per le politiche di inclusione e protezione nel mercato del lavoro sia pubblica che privata attraverso, anche, un elevato indebitamento delle famiglie. Tale indebitamento è costituito, soprattutto, da prestiti a lungo termine e da spese per indennità assicurativa⁴. Dunque, una piena *flexicurity*, alte *performance* del mercato del lavoro e costante accesso al credito delle famiglie. Il modello di welfare, così, sembra consolidarsi come un importante fattore di accelerazione del processo di valorizzazione dei profitti dell'economia finanziaria (Campbell e Hercowitz 2005). In questo meccanismo quin-

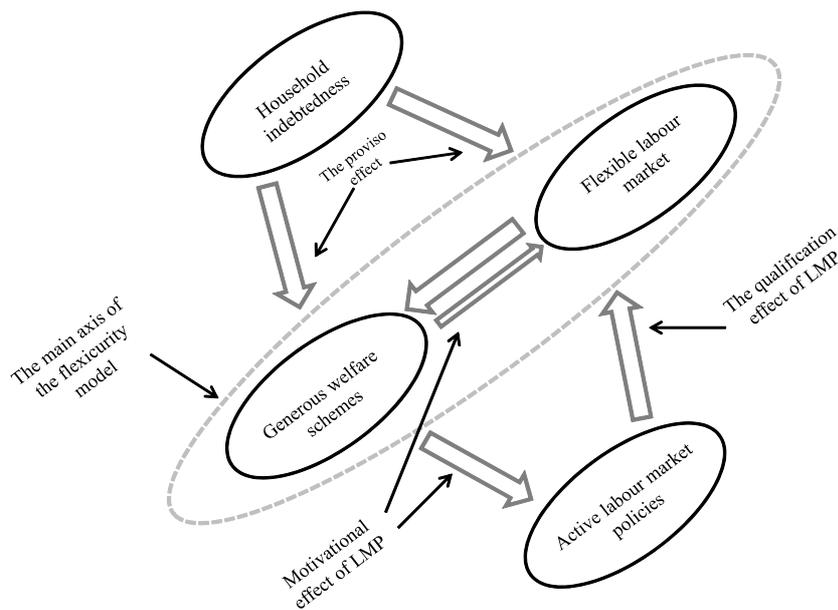
⁴ In tal senso ricordiamo come in Danimarca, Svezia e Olanda le generose indennità assicurative sono solo in parte finanziate dal sistema pubblico (circa il 40%); vi è una parte finanziata mediante fondi assicurativi privati. I lavoratori non iscritti ad alcun Fondo assicurativo possono comunque ottenere un sostegno economico (di misura più limitata) presentando domanda d'indennità sociale.

di, non esiste mai una opportunità per il welfare di limitare gli effetti delle logiche di *commodification* finanziaria. In questo senso potremmo affermare come la flexicurity rappresenti una diversa modalità attuativa del *keynesismo privatizzato*, in cui l'indebitamento sembra incidere all'interno del sistema di protezione e sicurezza sociale dei lavoratori di tipo transizionale (Marocco 2013; De Minicis 2018). In tale prospettiva teorica il triangolo d'oro della flexicurity, costituito dai tre lati della deregolamentazione del mercato del lavoro, delle generose indennità sociali e delle politiche attive, in realtà, appare comporsi diversamente, in una differente figura geometrica, con l'aggiunta di un fattore (lato) che risulta centrale nella funzionalità dell'intero complesso, il debito delle famiglie (figura 2). Tale fattore, infatti, produce effetti condizionanti (*proriso effect*) che consentono l'equilibrio del sistema di protezione a patto che simultaneamente crescano anche ricavi e rendite finanziarie.

Da questa dinamica sistemica si discosta la Germania e in gran parte l'Austria, con un indebitamento privato meno incidente nell'affermazione delle politiche di protezione e inclusione. Come se l'attuazione di un welfare capitalistico finanziario avesse trovato resistenze strutturali connotate alla permanenza di forme istituzionali appartenenti alla fase dello sviluppo economico fordista-keynesiano tipiche della tradizione socialista democratica (si pensi al protagonismo e al ruolo del sindacato in alcuni strategici settori industriali tedeschi). Così la Germania può esibire ottime performance del mercato del lavoro in corrispondenza di un indebitamento familiare contenuto.

Un discorso a parte va fatto per il Regno Unito, principale esempio di ampia liberalizzazione dell'economia e degli spazi sociali, in cui l'indebitamento, in un mercato del lavoro fortemente deregolamentato senza un'alta spesa pubblica sul mercato del lavoro, agisce come moltiplicatore della crescita della domanda finale di beni e servizi. Qui il ruolo svolto dall'indebitamento privato è massimo svolgendo pienamente il ruolo di affermazione di una dinamica di radicale privatizzazione del keynesismo non come strumento sistemico di rigenerazione del welfare capitalistico ma come fattore sistemico per lo sviluppo e la crescita della domanda aggregata di beni e servizi sostituendo pienamente interventi pubblici e pressione salariale.

Figura 2 - Rappresentazione del modello di welfare capitalistico finanziario



Adattamento su: Bredgaard, Larsen and Madsen (2007, 8)

4. La crisi economico-finanziaria del 2008, fine o rigenerazione del welfare capitalistico finanziario?

Il presente contributo, partendo dalle intuizioni e dalle riflessioni di Crouch e Streek ha inteso offrire una lettura analitica allo sviluppo del dibattito sulla finaziarizzazione dell'economia e della società sviluppando il concetto di welfare capitalistico finanziario. Quella che è emerso è una dinamica di modernizzazione di modelli di sicurezza sociale che ripercorrendo anche alcune concettualizzazioni presenti nel lavoro di Thelen (2014) sottolinea come, dalla metà degli anni Novanta, gli Stati che in Europa hanno voluto dar vita a efficaci modelli di protezione e sicurezza

sociale, abbiano raggiunto migliori risultati non quando hanno riprodotto politiche, principi del welfare capitalistico keynesiano-fordista, caratterizzato dai principi e dagli ideali della vecchia socialdemocrazia inglese, ma piuttosto quando hanno completamente ridefinito i suoi tratti costitutivi per supportare l'affermazione delle nuove dinamiche della globalizzazione (De Minicis 2018). Appare, quindi, utile comprendere se questo processo di innovazione e modernizzazione del welfare abbia terminato la sua fase attuativa, risultando così storicizzabile. Un primo responso a tale questione ci arriva dall'analisi degli studiosi ricompresi nell'approccio neokeynesiano, marxista o di generale visione critica del neoliberalismo attribuibile all'*old social democratic school* (tra cui Wolfgang Streek, Colin Crouch, Colin Hay, Aldo Barba e Massimo Pivetti). Secondo questo approccio il modello teorico e istituzionale di welfare prodotto dalla neoliberalizzazione è storicamente concluso. Questo è avvenuto per la non più sostenibilità della condizione che ne garantiva la stabilità e la costante crescita: l'indebitamento delle famiglie.

Ma tra le istituzioni e gli attori politici c'è una generale presa d'atto della fine storica di questo modello? Un contributo in tal senso arriva dalle letture interpretative sulla natura del neoliberalismo basate su un rinnovato approccio *istituzionalista costruttivista* (v. Hay 2011; Craig 2015)⁵. Secondo tale analisi il neoliberalismo ha saputo condurre la narrazione ideale del post-crisi rideterminando le cause della rovinosa caduta economica in un contesto in cui lui stesso appariva implicato. Negli anni successivi alla crisi economica-finanziaria si è così determinata non una sua sconfitta, ma piuttosto una rigenerazione delle sue forme ideali e istituzionali, anche attraverso un'egemonia comunicativa resa possibile dalla particolarità della sua natura. Il neoliberalismo non è, infatti, un modello teorico e istituzionale pre-definito, riproponibile nel tempo e nello

⁵ Gli istituzionalisti costruttivisti affermano che i discorsi politici, sociali, culturali possono svolgere funzioni comunicative di rilevanza istituzionale: gli attori che esprimono pubblicamente le idee possono portare a cambiamenti evidenti nelle strutture che regolano lo Stato e la società. È il caso del concetto di globalizzazione e, in qualche modo, di quello d'integrazione europea post-Maastricht. Entrambi i concetti sono stati utilizzati, alternativamente a seconda dei diversi contesti europei, dal neoliberalismo per limitare l'utilizzo di alcune politiche economiche e forme istituzionali a lui avverse (cfr. Hay 2001b; 1996).

spazio con le stesse modalità attuative, ma è da considerare come una tendenza. Una teoria fluida e pervasiva che si presenta con una molteplicità di idee, pensieri, notizie convergenti tutte verso la stessa direzione, stabilire l'egemonia della logica di mercato nella governance sociale «The influence of such a view is not difficult to demonstrate, as the International Monetary Fund's report on the "opportunities and challenges" presented by globalisation attests well International financial markets [...] serve to "disciplin" governments [...] encouraging the adoption of appropriate policies, and ultimately rewarding good policies» (Hay 2003). Un *rascal concept* (Craig 2015), quindi, un concetto furbo, promiscuo, pervasivo, che non può mai essere coerentemente definito, perché sempre empiricamente impreciso. La neoliberalizzazione è definibile così come un *ethos*, che ha l'obiettivo di trasformare costruzioni teoriche, come ad esempio il concetto di globalizzazione o di integrazione europea, in costruzioni materiali che agiscono in modo permanente sulla società e le sue forme istituzionali (Hay 2002).

Ma fino a quando l'*ethos* neoliberale può supportare una visione e narrazione della crisi a lui favorevole? Le vicende della Brexit in Inghilterra come quelle espresse dal voto elettorale nella maggioranza degli Stati europei evidenziano come questa condizione sia ormai sottoposta a notevole pressione, consolidando l'idea di una crisi sempre più evidente nel rapporto tra le forme istituzionali del capitalismo neoliberale e le forme di espressione della rappresentanza democratica. In tal senso l'evoluzione dell'*ethos* neoliberale sembra rafforzare l'analisi di Streek (2011) di una naturale e oggettiva condizione di crisi della democrazia capitalista. Per il sociologo tedesco i trent'anni gloriosi del periodo fordista-keynesiano sono, così, da considerare non come una età dell'oro di perfetto equilibrio tra capitalismo e democrazia, ma piuttosto come una circostanza eccezionale, a seguito del verificarsi di una serie di condizioni difficilmente riproponibili (Streek 2011). La situazione attuale può essere considerata, quindi, come l'ultima tra le crisi della democrazia capitalista governata da un conflitto endemico tra il mercato capitalistico e le politiche democratiche. Con lo *schianto* del keynesismo privatizzato nel 2008, le crisi della democrazia capitalista hanno raggiunto la loro quarta ed ultima fase, dopo le precedenti caratterizzate da inflazione, deficit pubblico e indebitamento privato.

Riferimenti bibliografici

- Abdelal R., Ruggie J.G. (2009), *The Principles of Embedded Liberalism: Social Legitimacy and Global Capitalism*, in *New Perspectives on Regulation* (pdf), edited by David Moss and John Cisternino.
- Baccaro L., Howell C. (2011), *A Common Neoliberal Trajectory: The Transformation of Industrial Relations in Advanced Capitalism*, in *Politics & Society*, vol. 39, Issue 4, pp. 521-563.
- Barba A., Pivetti M. (2009), *Rising Household Debt: Its Causes and Macroeconomic Implications - A Long-Period Analysis*, in *Cambridge Journal of Economics*, vol. 33, n. 1, pp. 113-137.
- Bredgaard T., Larsen F., Madsen P.K. (2005), *The flexible Danish Labour Market - a review*, Carma Research papers 2005:01, Aalborg University.
- Campbell J.R., Hercowitz Z. (2009), *The role of collateralized household debt in macroeconomic stabilization*, in *Nber Working Paper*, n. 11330.
- Craig M., (2015) *An Analysis Of Crisis Construction In The British "Post 2008 Context"*, University of Shieffield.
- Crouch C. (2009), *Privatised Keynesianism: An Unacknowledged Policy Regime*, in *The British Journal of Politics and International Relations*, vol. 11, pp. 382-399.
- Crouch C. (2012) *Employment, Consumption, Debt, and European Industrial Relations Systems*, in *Industrial Relations A Journal of Economy and Society*, vol. 51, Issues 1, aprile 2012.
- De Minicis M. (2018), *Flexicurity e indebitamento, un'analisi multidimensionale*, in *Quaderni Rassegna Sindacale - Lavori*, vol. 1, Roma, Ediesse.
- De Minicis M. (2014), *La deregolamentazione del lavoro e l'indebitamento privato. Un'analisi storica e politica*, in *Mediterranean Journal of Human Rights*, vol. 19, Roma, Aracne Editore.
- Dos Santos P.L. (2009), *On the Content of Banking in Contemporary Capitalism*, in *Historical Materialism*, vol. 17, n. 2, pp. 180-213.
- Harvey D. (2011), *L'Enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli.
- Hay C. (2011), *Pathology Without Crisis? The Strange Demise of the Anglo-Liberal Growth Model*, in *Government and Opposition*, vol. 46, n. 1, pp. 1-31.
- Hay C. (2003), *The Discourse of Globalisation and the Logic of No Alternative: Rendering the Contingent Necessary in the Political Economy of New Labour*, in *Policy and Politics*, vol. 30, n. 4, pp. 289-305.
- Hay C., Rosamund B. (2001a), *Globalisation, European Integration and the Discursive Construction of Economic Imperatives: A Question of Convergence?*, in *Journal of European Public Policy*, Belfast, Taylor & Francis.
- Hay C. (2001b), *The "crisis" of Keynesianism and the rise of neoliberalism in Britain: an ideational institutionalist approach*, Princeton, Princeton University Press.

- Hay C., (1996), *Narrating Crisis: The Discursive Construction of the “Winter of Discontent”*, in *Sociology*, vol. 30, Issue 2.
- Lapavitsas C. (2011), *Theorizing Financialization, in Work, Employment and Society*, vol. 25, in Lane P.R. (2011), *The Irish Crisis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Marocco M., (2013), *La doppia anima delle politiche attive del lavoro e la Riforma Fornero*, in Wp Csdle «Massimo D’Antona».it, n. 192.
- Streek W. (2011), *The crises of democratic capitalism*, in *New left review*, n. 71.
- Thelen K. (2014), *Varieties of Liberalization and the New Politics of Social Solidarity*, Cambridge, Cambridge University Press.

ABSTRACT

Dalla seconda metà del 1990 i paesi europei hanno attuato politiche volte ad aumentare il concetto di flessicurezza ridefinendo principi cardine dello stato sociale. Negli stessi anni, un altro fenomeno è apparso con estremo vigore il costante e forte aumento del debito privato familiare. Alcuni studi hanno evidenziato una relazione tra questi due fenomeni, individuando, nell’indebitamento familiare, un fattore stabilizzante di un più ampio processo di ridefinizione del welfare a seguito dei processi di finanziarizzazione dell’economia. L’articolo analizza, così, la funzione dell’indebitamento familiare e le sue implicazioni macroeconomiche per l’affermazione e stabilizzazione di un nuovo modello di welfare (capitalistico/finanziario) prodotto da una comune traiettoria neoliberale che ha attraversato l’Europa negli ultimi decenni.

HOUSEHOLD DEBT AS A FACTOR OF EQUILIBRIUM OF THE NEO-LIBERAL FINANCIAL CAPITALISTIC WELFARE

Since the second half of 1990 European countries have carried out policies to increase the concept of flexicurity by redefining the welfare state. In the same years, another phenomenon appeared a strong increase of the household debt. Many scholars have highlighted a relationship between these two phenomena. Hence, this article analyzes the growth of household indebtedness and its long-term macroeconomic implications. The article will look into the growth of an economic system based on financial capitalism and at the impact of this economic system through the redefinition process of welfare state and labor market.